

Storie naturali, scrittori artificiali. Strategie di resistenza sintetica nelle *community di social reading*

di Claudia Cantale

Introduzione

I was curious what ChatGPT was all about so I gave it a plot and let it do it's thing. Ya'll... it's literally copy and paste just about every popular book out there right now. Is this the future of romance novels???

Note: this is NOT self promo. I'm genuinely curious what other people think about this? Let's discuss
(User_Redit, r/RomanceBooks, 2023).

Le righe che introducono questo contributo provengono da un *thread* della community RomanceBooks di Reddit, che aprono la discussione sul valore dell'arte, della letteratura e soprattutto sul destino del romanzo rosa nell'era dell'intelligenza artificiale. La conversazione si polarizza sui temi che hanno caratterizzato il dibattito mainstream da quando le tecnologie LLM *text to text* si sono diffuse su larga scala, e il dibattito, non isolato, si inserisce perfettamente tra le 'controversie' digitali¹ sull'autorialità e sul concetto di paternità delle opere che circolano online e offline, sul loro valore ma anche sull'etica dell'AI in termini di dominio culturale e standardizzazione della scrittura. Nei cataloghi di letteratura per bambini, di poesia o letteratura da viaggio² la presenza di *ghostwriters* artificiali è già un fenomeno culturale³. Si annoverano,

CLAUDIA CANTALE, Università di Catania, e-mail: claudia.cantale@unict.it
Ultima consultazione siti web: 6 dicembre 2025.

¹ Per controversia digitale si intendono posizioni che creano conflitto all'interno degli ambienti online in cui i partecipanti prendano posizioni o rappresentino posizioni in contrapposizione. È possibile usare le controversie digitali come oggetto metodologico, mappandole e osservando l'orientamento del discorso. Per un approfondimento vedere Guido Anselmi, *Aprire la scatola nera: corso riflessivo di sociologia computazionale*. Milano: Ledizioni, 2024.

² Claudia Cantale, *Quando le macchine scrivono i libri: un'indagine empirica su ChatGPT a partire da Google News e Amazon*, «Studi di sociologia», LXIII (2025), n. 1, p. 5-18.

³ Lev Manovich; Emanuele Arielli, *Seven arguments about AI image and generative media*. In Lev Manovich; Emanuele Arielli, *Artificial aesthetics*, 2024, <<https://manovich.net/index.php/projects/artificial-aesthetics>>.



quindi, già numerosi esempi di libri firmati da autori umani e viventi, ma scritti dall'intelligenza artificiale nei cataloghi di piattaforme come Amazon, romance.io, Inkitt, Wattpad. L'industria editoriale del *romance*, nutrendosi della quantità e della logica neoliberista delle piattaforme, si popola di servizi in abbonamento che promettono ad aspiranti scrittori e scrittori di *romance* di ottenere risultati rapidi e profittevoli attraverso la combinazione di *prompt engineering* e di algoritmi di selezione. Si tratta solo di uno degli aspetti delle attuali tendenze alla produzione di letteratura 'usa e getta' che assecondano consumi bulimici di *romance*, *dark romance* e *romantasy*, secondo un sistema che si autoalimenta. Quando la scrittura artificiale diventa manifesta, e svelata o smascherata, i *bookworms* reagiscono con disagio, disgusto e perdita di fiducia, con la conseguente adozione di strategie collettive di *polling* e *antiplagio*, spesso praticate con software di intelligenza artificiale.

Secondo Beer⁴ la paura degli autori e delle autrici di essere scambiati per bot e il timore di non vincere il confronto coi sistemi di scrittura artificiale potrebbe contribuire a spingerli a sperimentare nuove scritture, più «carnose e quindi meno algoritmiche»⁵. Vale a dire che nel tentativo di opporre resistenza algoritmica, immersi in ecosistemi in cui convivono attori umani e non-umani, potrebbero produrre nuovi linguaggi per la letteratura, più sperimentalisti, e questo potrebbe valere anche per la letteratura rosa. D'altra parte, come anche Calvino⁶ aveva anticipato, è possibile che l'ostinata resistenza all'intelligenza artificiale alla fine non pieghi la scrittura alla *recommendation culture*⁷. Quando gli individui si riconoscono negli oggetti personalizzati proposti e generati dagli algoritmi, diventano soggetti dell'ideologia capitalista: consumano, producono dati, e partecipano alla riproduzione del sistema, sono cioè prodotti dell'*algorithmic interpellation*. Secondo DuBrin e Gorham⁸, gli attori sociali oppongono forme di resistenza secondo pratiche collaborative, cioè *algorithmic politics*, che puntano a smascherare e redistribuire il potere degli algoritmi. In altre parole, nel contesto della *social reading*, le comunità di *booklovers* attuano una sorta di 'resistenza

⁴ David Beer, *Will the fear of being confused for ai mean that we will now write differently?*, «3Quarks-Daily», 10 giugno 2025, <<https://3quarksdaily.com/3quarksdaily/2025/06/will-the-fear-of-being-confused-for-ai-mean-that-we-will-now-write-differently.html>>.

⁵ Idem

⁶ Italo Calvino, *Cibernetica e fantasmi*. In *Id.*, *Una pietra sopra*. Milano: Mondadori, 2015, (edizione ebook).

⁷ Per un approfondimento sulla relazione tra l'industria editoriale e la *Recommendation culture* si suggerisce la lettura di Danielle Fuller; DeNel Rehberg Sedo, *Reading bestsellers: recommendation culture and the multimodal reader*. Cambridge: Cambridge University press, 2023.

⁸ DuBrin e Gorham li definiscono 'iper-interpellativi' re-interpretando l'interpellazione di Althusser: gli algoritmi personalizzano e ripetono l'interpellazione in modo costante e preciso, creando un effetto di riconoscimento totale ('questo è proprio per me') e quindi una sottomissione volontaria e continua. Gli algoritmi, quindi, funzionano come apparati ideologici digitali, che non solo servono al profitto delle aziende, ma plasmano le identità e i comportamenti degli individui in modo da mantenerli attivi, produttivi e 'liberamente' soggetti alle logiche del capitale. Gli autori propongono poi due vie di resistenza: una prospettiva autocritica chiamata '*misinterpellator*' che tuttavia, ha una natura individualizzata, e quella con una coscienza più collettiva definita *algorithmic politics*, fondata sul pensiero filosofico di Jacques Rancière. Per una panoramica sulla ri-significazione del concetto di *interpellation* althusseriano leggere Rosie DuBrin; Ashley E. Gorham, 'Algorithmic interpellation', «Constellations: An International Journal of Critical & Democratic Theory», 28 (2021), n. 2.

all’interpellazione sintetica’ cioè pratiche collettive di sensibilizzazione alle conseguenze della *letteratura sintetica* usando però i sistemi e il funzionamento degli algoritmi, come nel caso dell’uso ‘riottoso’ del *review bombing* che sfrutta lo spazio della *reputation system*.

Il contributo qui proposto è una riflessione a partire da una panoramica di casi studio sulle produzioni ‘sintetiche’ della cultura pop, come risultato della comunicazione artificiale⁹, immaginando un mondo in cui macchine e persone costituiscono la nuova biocenosi. Vale a dire in che modo interagiscono e reagiscono gli attori coinvolti in quello che Bourdieuianamente possiamo definire il campo letterario. La proposta teorica tiene conto, dunque, di una prospettiva critica che intende il rapporto tra l’intelligenza artificiale, la scrittura e la lettura in una direzione sempre più biologica¹⁰.

1. Le metafore dell’Intelligenza Artificiale.

Quando ci riferiamo all’intelligenza artificiale intendiamo genericamente programmi per il computer capaci di eseguire azioni simili a quelle degli esseri umani, e per questo considerati intelligenti¹¹, poiché, secondo Stuart Russell e Peter Norvig¹², sono orientati ad azioni razionali e quindi agiscono nel migliore dei modi possibili in una data situazione. Si tratta comunque di un termine ombrello dentro cui, in letteratura, rientrano svariate tecnologie come *machine learning*, *deep learning* o apprendimento automatico o *large language model* (LLM), *foundation models*. Il ricorso alla metafora sulla ‘intelligenza’, attributo umano che attiene non solo alla sfera cognitiva ma anche a quella emotiva, serve a ridurre la distanza che proviamo nei confronti della macchina. In effetti piuttosto che di ‘intelligenza artificiale’, sostiene Crawford¹³, bisognerebbe parlare di una tecnologia che è composta da risorse naturali e artificiali assemblate dall’essere umano che si comporta razionalmente, ma non è «in grado di discernere alcunché senza una fase di formazione estensiva ma computazionalmente intensiva con grandi set di dati o regole e ricompense predefinite»¹⁴. Scrive Tenen Dennis Yi: «la complessità del pensiero distribuito resiste alle descrizioni facili. Quando qualcosa diventa troppo complesso, tendiamo a semplificare il tutto ricorrendo alle metafore»¹⁵, ma la semplificazione rischia di appiattire

9 È necessaria una breve nota metodologica: il contributo è parte di un lavoro più ampio che analizza le community di *dark romance* con gli approcci della netnografia multisituata. La riflessione che qui sinteticamente si riporta è frutto di sei mesi di osservazione in lurking nei gruppi di Redditi ([r/darkromance](#); [r/romancebooks](#); [r/romantasy](#)); dello scraping del booktok attraverso l’uso degli hashtag #romancebook; #darkromance; #controversiesromence. Nell’indagine dei fenomeni digitali si tratta di usare oggetti, soggetti e media digitali *nativamente digitali* come strumenti epistemologici di analisi.

10 Per una lettura approfondita sulle scritture sintetiche intese in senso biologico si consiglia di leggere Naomi S. Baron, *Who wrote this?: how AI and the lure of efficiency threaten human writing*. Standford: Stanford University press, 2023; Kenneth Goldsmith, *Ctrl+C, Ctrl+V* cit.; Lev Manovich, *L’estetica dell’intelligenza artificiale*. Roma: Luca Sossella editore, 2020.

11 Jerry Kaplan, *Artificial intelligence: what everyone needs to know*. Oxford: Oxford University press, 2016.

12 Stuart Russell; Peter Norvig, *Intelligenza artificiale. Un approccio moderno*. Torino: Pearson, 2005.

13 Kate Crawford, *Né intelligente, né artificiale: il lato oscuro dell’IA*. Bologna: Il mulino, 2021.

14 *Ivi*, p. 16

15 Dennis Yi Tenen, *Teoria letteraria per robot: come i computer hanno imparato a scrivere*. Torino: Bollati Boringhieri. 2024. p. 142, (edizione digitale).

la stratificazione di infrastrutture socio-tecniche e le varietà di tecniche progettuali che sono eredità della cibernetica, della logica, della statistica e della probabilistica¹⁶. Secondo ricercatori e ricercatrici come Noble o O’Neil¹⁷ alla povertà semantica dell’espressione Intelligenza Artificiale corrisponde una capacità di fascinazione esercitata soprattutto dai suoi principali promotori e sostenitori che in questa maniera possono evidenziare le certe potenzialità di impatto sociale: in sintesi è il mito del soluzionismo tecnologico¹⁸ in cui se c’è una tecnologia che può farlo, lo farà meglio delle persone. Non solo: il ricorso alla metafora di una tecnologia capace di agire intelligentemente, tende a deresponsabilizzare gli attori sociali coinvolti nel processo tecno-sociale, vale a dire siamo portati a non considerare che le macchine siano dotate di un habitus che ha una sua cultura nel codice e che quindi distribuisce il proprio codice nella cultura¹⁹.

Autrici come Ruha Benjamin e Safiya Umoja Noble, Cathe O’Neil, Kate Crawford hanno dimostrato che l’uso di dati umani per l’addestramento dei sistemi di intelligenza artificiale tende non solo a riprodurre, ma in molti casi ad amplificare e ampliare le diseguaglianze sociali preesistenti in base a razza, genere e classe. Non avere capacità di comprendere il significato dei dati da cui apprendono conoscenze non rende le AI osservatori neutrali. Anzi. Si tratta comunque di attanti reali che plasmano il futuro²⁰. Quindi è lecito avere timore o comunque la preoccupazione che le risposte possano creare distorsioni. Secondo Clark, questo ci porta a seguire una doppia strategia di adattamento e apprendimento che ci vede coinvolti insieme agli algoritmi in meccanismi di influenza reciproca²¹. In sintesi, un’intelligenza artificiale non distingue efficacemente i segnali dai rumori, le informazioni rilevanti da quelle irrilevanti, producendo distorsioni della realtà, o meglio amplificando stereotipi e pregiudizi. I sistemi si adattano eccessivamente, imparano troppo, così tanto che sarà poi difficile per loro uscire dagli schemi appresi. Quando parliamo di *bias*, ci riferiamo al processo di distorsione cognitiva, alle false rappresentazioni sistematiche, che permettono agli stereotipi e alle discriminazioni di consolidarsi. Questo avviene soprattutto per via della struttura mimetica degli algoritmi che, imitando il comportamento umano, scelgono i modi più economici (e quindi anche più esposti all’errore) di trovare soluzioni affidandosi ai modelli euristici simili a ‘scorciatoie mentali’.

Inoltre, il rischio è che nel campo letterario e nell’industria editoriale l’agency dell’intelligenza artificiale possa tendere a sottorappresentare minoranze e popoli oppressi, divenendo strumento di amplificazione del privilegio bianco eteronormato. Come sappiamo, le piattaforme digitali tendono a replicare la realtà sociale, confermano cioè quella che Di Chio²² chiama «pendenza dell’asimmetria tecnologica».

16 Safiya Umoja Noble, *Algorithms of oppression: how search engines reinforce racism*. New York: New York University press, 2018.

17 Cathy O’Neil, *Armi di distruzione matematica*. [Milano]: Saggi Bompiani, 2017.

18 Evgeny, Morozov. *L’ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*. Torino: Codice, 2011.

19 Massimo Airoldi riprende la categoria bourdieriana di *habitus* e la adatta alla sociologia degli algoritmi, definendo questi ultimi come lo specchio della cultura ‘assorbita’, dotati di agency per la diffusione di una cultura algoritmica. Per approfondire Massimo Airoldi. *Machine habitus: sociologia degli algoritmi*. Roma: Luiss University press, 2024.

20 Dominique Cardon, *Che cosa sognano gli algoritmi*. Milano: Mondadori, 2018.

21 M. Airoldi, *Machine habitus* cit.

22 Sabino Di Chio, *Asimmetria digitale. Il piano inclinato dell’innovazione tecnologica*. Sesto San Giovanni: Meltemi, 2022.

L'advocacy degli algoritmi e delle *affordance* delle piattaforme valorizzano prodotti di editoria più remunerativi e di conseguenza tendono a rendere invisibili le produzioni 'delle minoranze', come ad esempio avviene nei cataloghi di Wattpad e GoodRead per la letteratura *bipoc* (*black, indigenous and people of color*)²³. I processi di 'automazione' della cultura, sostiene Andrejevic²⁴, investono il nostro sistema simbolico e valoriale, accrescendo un'egemonia di genere americanocentrica, di cui l'anglofonia è solo uno degli aspetti più evidenti. D'altronde nel mondo del digitale i ruoli dirigenziali e progettuali sono ancora prevalentemente dominati da uomini (*cisgender*) di una certa parte del mondo²⁵. Quanto c'è da comprendere è fino a che punto l'intelligenza artificiale, basata su modelli *fined-grained*, non stia penetrando nella nostra vita quotidiana fino a modificare intimamente la creatività umana²⁶.

È più che lecito preoccuparsi che la diffusione di *romance*, *dark romance*, *romantasy* scritti dall'intelligenza artificiale possa riprodurre modelli cis-etero patriarcali, dove le soggettività *queer*, *bipoc* o relazioni amorose etnicamente non monogamiche vengano annullate o stereotipizzate. I timori di una progressiva scomparsa delle minoranze in ambito *editoriale tout court* sono anche relativi al tema della sostituzione algoritmica: da una parte infatti aleggia il timore che le AI stiano già ricoprendo incarichi delle industrie editoriali prima destinati ad alcune categorie di lavoratori della conoscenza (correttori di bozze; editor; *graphic designer*...); dall'altro casi come quelli di Amazon e di Uber²⁷ hanno già dimostrato come i sistemi di *machine learning*, la *datification* e la *selection* favoriscano i curriculum di giovani uomini bianchi.

Al di là degli aspetti tecnici - intrinsecamente legati a quelli sociali - quando ci riferiamo all'AI non possiamo quindi escludere la politica, il lavoro, il capitale e naturalmente la cultura.

2. L'immaginario letterario cibernetico per una letteratura sintetica

La letteratura ci fornisce un suggestivo immaginario cibernetico che consente di descrivere aspettative e ansie provocate dalle tecnologie²⁸. Negli anni in cui i computer iniziano a farsi strada nella società²⁹, Primo Levi pubblica la raccolta di racconti *Storie*

²³ C. Cantale, *Romance e social reading* cit. p. 46.

²⁴ Mark Andrejevic, *Estranged free labor*, in *Digital labor: the Internet as playground and factory*, edited by Trebor Scholz. New York: Routledge, 2012, p. 149-164.

²⁵ Su questo argomento si leggano Kim Wilkins; Beth Driscoll; Lisa Fletcher, *Genre worlds: popular fiction and twenty-first-century book culture*. Amherst-Boston: University of Massachusetts press, 2022; Ted Striphias, *The late age of print: everyday book culture from consumerism to control*. New York: Columbia University press, 2010 e *Id.*, *How to have culture in an algorithmic age: algorithmic culture, electronic reading*, «The late age of print blog», 14 June 2010, <<http://www.thelateageofprint.org/2010/06/14/how-to-have-culture-in-an-algorithmic-age/>>.

²⁶ Claudia Cantale; Guido Anselmi; Irene Di Mauro, *Memoria e decolonizzazione algoritmica: le soggettività postume nell'artivismo di Stephanie Dinkins*, *Connessioni remote*, in corso di pubblicazione.

²⁷ Lilia Giugni, *La rete non ci salverà: perché la rivoluzione digitale è sessista (e come resistere)*. Milano: Longanesi, 2022.

²⁸ Patrice Flých, *The construction of new digital media*, «New media & society» 1 (1999), n. 1, p. 33-39.

²⁹ Cfr. Gabriele Balbi; Paolo Magaudda, *Media digitali: La storia, i contesti sociali, le narrazioni*. Bari-Roma, Laterza, 2021.

Naturali edita con Einaudi³⁰. La curiosa raccolta - quasi del tutto sconosciuta e definita da Calvino nel 1961³¹ ‘fantabiologica’ per via dell’incendere a metà strada tra il fantastico e il genetico-morfologico - descrive un regno, quello dei robot, che si affianca a quello già esistente nelle tassonomie biologiche note. Levi racconta il rapporto tra gli esseri umani e le macchine a partire dall’assunto che vede la macchina come la copia dell’essere umano, ma de-umanizzata, ovvero capace di assolvere e obbedire alle disposizioni degli individui senza porsi il problema delle conseguenze delle sue azioni. Il robot è quindi una metafora dell’obbedienza senza coscienza, creatività e arbitrio³². Nel racconto *Il versificatore*, un poeta su commissione è sopraffatto dalle richieste di rime per spot, programmi tv, cenotafi, commemorazioni e vittorie del Milan. Non potendo rinunciare a nessuna delle commesse, si fa convincere dal signor Simpson, rappresentante della NATCA, ad acquistare un robot che produce versi, nonostante la diffidenza dalla sua segretaria. L’atteggiamento della segretaria rappresenta la resistenza degli ‘scettici’ che nel modello di Everett Rogers³³ si relazionano alle nuove tecnologie solo in conseguenza alla pressione sociale derivata dai propri pari. Il versificatore risponde alle richieste del poeta alla stessa maniera con cui ChatGPT risponde attraverso il *prompt engineering*. Il poeta di Levi, infatti, impartisce alla macchina l’ordine di produrre versi secondo un determinato stile, con un numero finito di rime, avente un certo tono e rifacendosi a correnti letterarie³⁴. Quando il versificatore non è in grado di portare a temine il lavoro secondo i canoni letterari e le regole sintetiche e grammaticali accettate, ‘allucina’, provocando il turbamento della segretaria. Il suo essere tanto imperfetto, farraginoso, scricchiolante, mortale, lo fa sembrare umanamente vicino all’idea di poeta. Il versificatore è una macchina non celibe, nel senso che Levi la immagina come un robot utile perché libera ed emancipa il tempo degli esseri umani, divenendone quasi un’estensione. L’opera di Levi si inserisce perfettamente nella costruzione di un immaginario sulle macchine ‘intelligenti’ su cui da un lato vengono riposte buona parte delle aspettative di un futuro in cui l’automazione³⁵ può migliorare sensibilmente la vita delle persone, dall’altro pone domande sulla loro effettiva indipendenza, sulle loro capacità, sulla reale possibilità che quel tempo liberato non sia occupato da altro tempo di lavoro e infine se le macchine siano neutre o contribuiscano alle diseguaglianze sistemiche. Del resto, quello a dare le parole al versificatore resta comunque Primo Levi, dunque un

30 La prima edizione della raccolta viene pubblicata nel 1966 da Einaudi e Levi la firma con lo pseudonimo di Damiano Malabaila, l’edizione consultata è Primo Levi, *Storie naturali*, a cura di Martina Mengoni e Domenico Scarpa. Torino: Einaudi, 2022.

31 Calvino scrive una lettera a Primo Levi il 22 novembre 1961, per complimentarsi della raccolta. Italo Calvino, *Lettere 1940-1985*. Milano: Mondadori, 2023, Lettera n. 511.

32 In questo senso è di fondamentale importanza tenere conto della dimensione autobiografica entro cui si inserisce l’opera. Anche l’uso dello pseudonimo, scriverà l’autore, è dovuto al suo bisogno di preservare la reputazione dello scrittore del trauma culturale della Shoah, parafrasando Jeffrey Alexander.

33 Everett M. Rogers, *Diffusion of innovations*. New York: Free press, 2003.

34 Rivolgendosi alla segretaria spiega in poche battute il funzionamento della macchina: «Guardi: basta impostare le istruzioni. Sono quattro righe. Primo: argomento. Secondo: registri. Terzo: forma metrica. Quarto: determinazione temporale. E poi fa tutto lui. Lirico, filosofico, terza rima, endecasillabi, diciassettesimo secolo». Primo Levi, *Storie Naturali* cit., p. 35.

35 Vedi Nick Srnicek; Alex Williams, *Inventare il futuro: per un mondo senza lavoro*. Roma: Nero, 2018.

uomo dotato di capacità tecnica e sensibilità creativa: Levi suggerisce attraverso i robot proposti dalla NATCA una critica all'obbedienza cieca, pronta e passiva.

Dal versificatore esistono 'primitivi' celebri. Negli anni Cinquanta Claude Shannon produsse manualmente dei campioni testuali, definiti di '*approximations to English*'. L'esperimento si basava su un brano che partiva da un testo formato da lettere con un ordine e frequenza casuale (ordine 0) e che, evolvendo progressivamente in bigrammi presenti nella lingua inglese, via via divenivano parole polisillabiche tali da avere senso.

Nelle celebri opere di 'narrativa come calcolo combinatorio' *il Castello dei destini incrociati* (1973) e *Se una notte di inverno un viaggiatore* (1979) Calvino dimostra praticamente che lo scrittore³⁶ è in nuce «una combinatoria di esperienze, informazioni, letture e immaginazioni»³⁷. Il suo 'metodo'³⁸, per così dire, risiede proprio nella combinazione. Il libro non esiste se non in funzione e in relazione ad altri libri, poiché ogni narrazione segue il 'modello della rete' dei libri: «Non siamo noi a scrivere sono i libri che scrivono noi»³⁹. Le storie sono il risultato della combinazione di procedimenti matematici e schemi narrativi, e di come la creatività sia strutturalmente e formalmente riconoscibile e ripetibile e quindi imitabile dalle macchine. È come dire che l'intelligenza artificiale è lo spettro spaventoso che ci mostra le culture passate e quelle contemporanee, e può spingerci a 'proporne una versione sintetica' alla quale sarebbe possibile attribuire un valore. Sono i fantasmi di un nuovo paradigma, ovvero l'emergere di un nuovo paradigma tecnologico⁴⁰, che fanno emergere le nostre ancestrali paure. Inoltre, come società mediatizzata, infatti, siamo predisposti ad accettare scritture stratificate, transitorie, e non-autorevoli. Secondo Goldsmith⁴¹ la costruzione della letteratura procede per appropriazioni e rielaborazioni di opere e idee. Lo stesso Goldsmith scrive che il sistema di appropriazione è un processo autoriale a tutti gli effetti, perché le scelte dell'autore determinano la costruzione dell'opera. *Mutatis mutandis*, nell'elaborare il *prompt* la persona che scrive compie già delle scelte autoriali. Secondo Manovich nell'AI culturale l'assistenza alla creazione dell'editing va pensato in senso biologico come 'partecipazione' alla creazione. L'opera risulterà così scritta a più mani: dagli attori umani (autore del *prompt* e della idea creativa, gli autori degli algoritmi) e dagli attori non umani quale ChatGPT nutrita di dati e addestrata dall'uomo.

Della 'narrativa come calcolo combinatorio' si era già occupato con lungimirante anticipo Italo Calvino nel 1967 in *Cibernetica e Fantasmi*. Come scrive lo stesso Calvino, più le nostre case sono illuminate, più esse trasudano di spiriti: il rapporto che la tec-

36 Si utilizza il maschile sovraesteso per economia linguistica, avendo l'autore proposto prevalentemente testi prediligendo questa formula.

37 Italo Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Mondadori 1993, p. 135.

38 Andrea Prencipe; Massimo Sideri, *Il visconte cibernetico: Italo Calvino e il sogno dell'intelligenza artificiale*. Roma: Luiss, 2023.

39 Italo Calvino, *Lezioni americane* cit.

40 Per un approfondimento si leggano Thomas Kuhn, *The nature and necessity of scientific revolutions*. In: *Id.*, *The structure of scientific revolutions*. Chicago: Chicago University press, 1962, p. 316-325; Stefano Moriggi; Mario Pireddu, *L'Intelligenza Artificiale e i suoi fantasmi: vivere e pensare con le reti generative*. Trento: Il margine, 2024.

41 Kenneth Goldsmith, *Ctrl+C, Ctrl+V: (scrittura non creativa)*. Roma: Nero editions, 2019.

nologia ha con i fantasmi è strettissimo, «più il progresso tecnologico accresce le nostre capacità di osservare e controllare il mondo invisibile, più questo stesso mondo continua a popolarsi di ombre»⁴². Calvino immagina che l'intelligenza artificiale possa avere l'opportunità di «produrre disordine ma come reazione a una sua precedente produzione di ordine, la macchina produrrà avanguardia per sbloccare i propri circuiti intasati da una troppo lunga produzione di classicismo»⁴³. In sostanza sostiene Calvino, l'intelligenza artificiale non deve essere necessariamente un supporto al bisogno umano di produrre avanguardia di eredità classica, come l'Electric Monk di Douglas Adams, ma può essere una vera e propria rottura con la tradizione. Il precipitato poetico si otterrebbe solo accettando una delle combinazioni ottenute quando questa si carica agli occhi dell'individuo di «un significato inatteso o d'un effetto imprevisto»⁴⁴ ed è la manifestazione scioccante dei fantasmi della società che vengono palesati dalla macchina scrivente. L'intelligenza artificiale in buona sostanza permetterebbe di illuminare i segreti, quindi gli spettri, delle culture contemporanee e 'proporne una versione sintetica' alla quale sarebbe possibile attribuire un valore.

3. Casi Studio

Nelle community del Booktok e Reddit il dibattito sulle controversie legate ai libri scritti con l'intelligenza artificiale è fortemente polarizzato e nella pratica si traduce in *shitstorm*, boicottaggio di autori e autrici, delle piattaforme, in *polling* collettivo, e programmi di resistenza 'sintetica'. In tutti i casi si tratta di forme parasociali di condivisione delle pratiche della lettura, cioè di *social reading*.

A giugno del 2024 l'organizzazione non profit NaNoWriMo (National Novel Writing Month) ha messo fine alla sua storia dichiarando un fallimento finanziario. La storia di NaNoWriMo può aiutare chiarire il concetto di reputazione e controversia digitale come oggetto metodologico della sociologia. L'organizzazione per promuovere l'uso dell'AI in campo letterario, infatti, ha sostenuto che la stessa potesse essere intesa come un superamento dei confini classisti e abilisti che caratterizzano le tecnologie, dichiarando «We also want to be clear in our belief that the categorical condemnation of Artificial Intelligence has classist and ableist undertones, and that questions around the use of AI tie to questions around privilege»⁴⁵. Gli organizzatori utilizzano il tema del 'privilegio bianco' come argomentazione in opposizione a quello della 'sostituzione' delle macchine alle persone, e propongono modelli di LLM come opportunità di chiusura dei gap tecnologico e di conoscenza. Il frame 'woke' ri-sematizzato e depoliticizzato ha dato il via ad una campagna di boicottaggio, avviata da una *booktoker*, a cui ha aderito la comunità di scrittori e scrittici che negli anni avevano partecipato alla challenge annuale. Le principali posizioni in aperta opposizione alla piattaforma sono relative al sospetto che NaNoWriMo da una parte avrebbe voluto speculare sul lavoro creativo dei suoi autori, creando archivi da cui

42 Laura Tripaldi, *Gender tech: come la tecnologia controlla il corpo delle donne*. Bari-Roma, Laterza, 2023, p. 16.

43 Italo Calvino, *Cibernetica e fantasmi*. In: *Id., Una pietra sopra: discorsi di letteratura e società*. Milano: Mondadori 2015, p. 261, (versione ebook).

44 *Ivi*, p. 269.

45 «Noi inoltre vogliamo chiarire la nostra convinzione che la categorica condanna dell'Intelligenza Artificiale ha toni classisti e abilisti, e che le questioni attorno all'uso dell'intelligenza artificiale sono legate al privilegio» (trad. dell'autrice)

le AI avrebbero potuto attingere liberamente per smarcarsi dal lavoro editoriale umano; dall'altra parte il timore che si potesse normalizzare il concetto che per scrivere un libro serva solo una buona idea, senza un autore dotato di competenza conoscenza o desiderio di investimento nelle professioni dell'editoria. Si tratta quindi della perdita della sacralità della scrittura nell'epoca della sua riproducibilità 'sintetica'. È chiaro che il capitale sociale⁴⁶ su cui NaNoWriMo aveva costruito la propria reputazione è stato erosivo sia per la concessione dell'uso dell'intelligenza artificiale come assistente alla scrittura, quanto perché la *community* globale di partecipanti ha ritenuto che la piattaforma potesse concedere alle AI di appropriarsi e colonizzare i territori dell'immaginario, proprio attraverso il lavoro gratuito dei suoi scrittori.

Manjari Sharma è una giovane autrice indiana che studia medicina e che durante la pandemia da covid-19 ha dedicato molto tempo alla scrittura sulle piattaforme di self-publishing come Wattpad⁴⁷ dove pubblica gli episodi del suo *Fat Keily*. La storia editoriale di Sharma è uno schema che si ripete nel patinato mondo dei best-seller *romance* della generazione post-pandemica: nei mesi di *social distancing* le velleità letterarie hanno trovato *humus* nelle piattaforme che hanno assolto la funzione di agenti socializzanti e terapeutici. Da una parte, infatti, la natura social ha permesso di mantenere rapporti di prossimità emotiva, in mancanza di quella fisica, dall'altra l'ingiunzione alla partecipazione attraverso contenuti auto-comunicati ha dato ordine al caos ed allo shock dovuto alla crisi pandemica⁴⁸. Inoltre, la necessità di un racconto emotivo, personale e intimo costante, si traduce in inedite forme di narrativizzazione del *self*, caratterizzato da un crescente investimento nella direzione dell'individualizzazione secondo le logiche della performance del sé⁴⁹. Il lettore/scrittore si è dotato di un *habitus* professionale *always on*, in cui gli aspetti del professionismo e della professionalizzazione della lettura e della scrittura non sono più separati da quelli della vita privata⁵⁰. Il notevole successo che le pubblicazioni ottengono su Wattpad (o simili) incoraggiano spesso le autrici a spostarsi in altre piattaforme di self-publishing che promettono la pubblicazione rapida perché la professionalizzazione *dell'amateur* è un processo che prevede la disintermediazione, la scomparsa progressiva dei saperi esperti⁵¹. Nel caso di *FatKeily*, la migrazione del romanzo da Wattpad a Inkitt ne ha migliorato le performance in termini di metriche, rendendolo redditizio in poche settimane. Va sottolineato che Inkitt è una piattaforma che ha l'obiettivo di sfruttare le potenzialità transmediali e seriali delle storie per ottenere profitto. Il

⁴⁶ Pierre Bourdieu, *Le regole dell'arte: genesi e struttura del campo letterario*. Milano: Il saggiautore, 2005.

⁴⁷ C. Cantale, *Romance e social reading* cit.

⁴⁸ Claudia Cantale, *La pandemia in Wattpad come forma di immaginario collettivo*. In: *L'impatto sociale del covid-19*, a cura di Anna Rosa Favretto, Stefano Tomelleri, Antonio Maturo. Milano: FrancoAngeli, 2021 p. 293-302.

⁴⁹ Crystal Abidin, 'Aren't these just young, rich women doing vain things online?': *influencer selfies as subversive frivolity*, «Social media + society», 2 (2016), n. 2, DOI: 10.1177/20563051166413.

⁵⁰ C. Cantale, *Romance e social reading* cit.

⁵¹ Su come le piattaforme abbiano incoraggiato l'abbandono progressivo dei processi tradizionali editoriali: C. Cantale, *Romance e social reading* cit.; sui modelli di 'imprenditorializzazione' del proprio lavoro e della propria passione si legga Alessandro Gandini. *Il lavoro freelance: reputazione e capitale sociale nell'era del 'lavoro digitale'*, «Quaderni di sociologia», 69 (2015), p. 87-106; Adam Arvidsson, *Changemaker. Il futuro industrioso dell'economia digitale*. Roma: Sossella, 2020.

suo fondatore, Ali Albazaz, ha costruito un ecosistema editoriale, basato su algoritmi di selezione e di raccomandazione che acquisiscono dati attraverso la formula della *gamification*⁵². Chi ambisce ad ottenere una pubblicazione sulla app di lettura Galatea e di streaming CandyJarTV, infatti, deve ottenere su Inkitt un buon punteggio per la lettura e la velocità di pubblicazione di capitoli. Le metriche però sono basate anche su un *impact effort* ovvero sulle capacità del prodotto di ‘andare virale’. Questo elemento è dato da una combinazione di fattori che vanno dalla capacità di chi scrive di creare conversione sul profilo, dalla completezza delle informazioni delle bio degli utenti lettori, sul grado e il tempo di coinvolgimento. Inkitt ha appreso la lezione neoliberista delle piattaforme di self-publishing, basate sul lavoro gratuito e su economie di scala.

A Manjari Sharma, visto il successo del suo romanzo sulla piattaforma Inkitt in termini di *impact efforts*, viene proposto di trasferire il suo romanzo su Galatea dove ottiene profitti immediati, scelta che però che le impone anche ritmi di scrittura insostenibili necessari a tenere lettori incollati alla piattaforma. Come per il *versificatore di Levi*, interviene il *ghostwriter* di Inkitt, un’intelligenza artificiale che scrive per Sharma i due capitoli sequel della saga e 49 episodi per la serie tv di *FatKeily* pubblicati nel 2024 e firmati dall’autrice che quindi ne valida, con la sua autorevolezza, l’autenticità. Si tratta di un caso da manuale di reputazione personale digitale che viene monetizzato dal capitalismo delle piattaforme. In questo caso il plusvalore deriva dallo sfruttamento del lavoro della ‘macchina’ e dal capitale creativo e sociale accumulato da Manjari Sharma, nonché da tutto l’investimento professionalizzato degli *amateurs* della lettura.

Inkitt dichiara esplicitamente di usare l’intelligenza artificiale per cui il discorso su Reddit e il Booktok si orienta secondo tre direttive principali: la condanna della scrittrice che ha mancato il patto con la propria *fanbase*, ingannandola e trasformandosi per profitto in un mostro⁵³; l’inganno della scrittura sintetica che ha provocato l’effetto *uncanny valley*, il perturbante, dovuto soprattutto alla capacità dell’AI di stare perfettamente dentro *tropes* attesi; la condanna delle GenAI che sposano un gusto assecondato e non sperimentato per compiacere i settori dell’editoria ‘usa e getta’.

Entrambi i casi di perdita di reputazione hanno fatto emergere anche un aspetto molto interessante che va al di là dell’uso sperimentale delle GenAI dichiarato di supporto alla scrittura che permette di compiere tutte quelle operazioni di editing altrimenti lunghe, costose e anche noiose. L’uso di strategie che potremmo definire di resistenza sintetica, mediante la condivisione di repertori di tattiche, ha la funzione di tutelare la proprietà intellettuale dal plagio delle GenAI e le minoranze *bipoc* e *queer* da ulteriore colonizzazione da parte delle piattaforme. Azioni coordinate ma anche individuali sono:

- La de-piattaformizzazione a bassa intensità: viene scoraggiato l’uso delle piattaforme come Inkitt o AO3 o Wattpad come archivio delle proprie storie sia per il rischio di plagio, che per limitare il training degli algoritmi;

- *Red flags - how to spot AI rip-offs*: indicazioni per individuare eventuali prodotti generati con le GenAI senza una esplicita dichiarazione, come ad esempio la verifica della biografia dell’autore, la ricerca di elementi ‘sentinella’ quali nomi anomali, ricorrenti o simili a best seller dello stesso *trope*; uso di app antiplagio come originality.ai;
- *Spread the word*: soprattutto nelle comunità *queer* e *bipoc* è caldeggiata l’azione coordinata attraverso la *review bombing* e il *report rip-offs* alle piattaforme come Amazon o romance.io al fine di arginare quello che viene definito plagio eticamente discutibile.

⁵² Si tratta di un invito alla partecipazione alla challenge che permette l’accesso ad un’eventuale pubblicazione e adattamento televisivo.

⁵³ Claire Dederer, *Monsters: what do we do with great art by bad people?*. London: Sceptre, 2024.

4. Riflessioni finali

L'indagine esplorativa condotta attraverso i casi studio mostra come la pervasività delle applicazioni di scrittura artificiale nel campo dell'editoria e nel campo letterario si possano configurare come delle vere controversie. Nelle community dei *booklovers* e *gosthwriters* sintetici vengono interpretati come il sintomo di un ulteriore spostamento della finestra di Overton nel rendere sempre più accettabile la 'morte dell'autore', vale a dire che il rischio maggiormente evidenziato è la perd²ita e la normalizzazione del valore di professioni legate alla scrittura e alla creatività. I due casi esposti fanno emergere le preoccupazioni relative al rischio della perdita di status e allo sfruttamento di lavoro volontario e quindi non retribuito, secondo logiche neoliberiste che sono proprie del capitalismo digitale. A farne le spese, in questo senso, saranno ancora una volta le categorie più fragili e i gruppi sottorappresentati che essendo già esclusi dalle narrative mainstream non 'nutrono' l'immaginazione sintetica.

L'"obiezione di Lady Lovelace" è l'antidoto che si contrappone alle argomentazioni più apocalittiche. Si tratta di un tema classico della storia sociale dei media e della filosofia della scienza. Ada Lovelace, a cui si devono i primi programmi di calcolo per la Macchina analitica⁵⁴, è anche nota per aver previsto che le macchine sarebbero state in grado di riprodurre le azioni umane ed eseguire gli ordini, ma al contempo che sarebbero state incapaci di produrre oggetti originali in maniera creativa. Da qui l'espressione 'obiezione di Lady Lovelace'. Lo scetticismo di Lovelace fornisce una tematizzazione alla 'resistenza all'interpellazione sintetica' che le comunità attuano dotandosi di strumenti collettivi per il riconoscimento delle *rip-offs*. Secondo questo tema l'AI sarebbe deficitaria di un'intelligenza emotiva e quindi riconoscibile ad occhio nudo e (paradossalmente) con l'ausilio di applicazioni antiplagio.

È proprio l'ingiunzione alla resistenza all'intelligenza artificiale che sta già creando sottogenitori nella letteratura di consumo spostando in avanti la morte dell'autore⁵⁵, almeno fino a quando i meccanismi capitalistici delle piattaforme ne trarranno ancora vantaggio, nello sfruttare tendenze e controversie come risorse. Le rivoluzioni tecnologiche, infatti, hanno avuto il merito di produrre cambiamento ma al contempo hanno rafforzato e intensificato il potere delle strutture più pervasive del sistema capitalista.

⁵⁴ Cfr Thomas J. Misa, *Charles Babbage, Ada Lovelace, and the Bernoulli numbers*. In *Ada's legacy: cultures of computing from the Victorian to the digital age*, edited by Robin Hammerman and Andrew L. Russell. Kentfield (CA): Morgan & Claypool, 2016, p. 11-31.

⁵⁵ Roland Barthes, *Image-music-text*, essays selected and translated by Stephen Heath. London: Fontana Press, 1967.

Articolo proposto il 15 ottobre 2025 e accettato il 15 dicembre 2025.

ABSTRACT AIB studi, 65 n. 2-3 (maggio/dicembre 2024), p. 411-422. DOI 10.2426/aibstudi-14192
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2025 Claudia Cantale

Claudia Cantale, Università di Catania, e-mail: claudia.cantale@unict.it

Storie Naturali, scrittori artificiali. Strategie di resistenza sintetica nelle community di social reading
Il contributo indaga come le *community di social reading* reagiscono alla diffusione di testi generati dalle GenAI, con particolare attenzione ai generi *romance*, *dark romance*, *romantasy*. Attraverso una panoramica di casi studio (NaNoWriMo; ecosistema Inkitt/Galatea e la serializzazione assistita da AI), si mostra come l'autorialità è problematizzata in termini di standardizzazione stilistica, ghostwriting algoritmico e ridefinizione della reputazione. Il quadro teorico rivede la nozione di *algorithmic interpellation* con le *algorithmic politics* (DuBrin, Gorham), interpretando pratiche come deplattformizzazione a bassa intensità, ‘red flags’ anti-plagio, review bombing e segnalazioni coordinate come forme di ‘resistenza all’interpellazione sintetica’. Il nostro punto è che il timore di essere confusi con bot (Beer 2024) spinge autore a sperimentare nuovi canoni di scrittura, ma contemporaneamente rende visibili i fantasmi della cultura editoriale contemporanea (Calvino 1967). In questo senso concludiamo che all’interno di ecosistemi in cui co-abitano attori umani e non-umani, la *social reading* può assumere una dimensione politica che per mezzo di protocolli etici permetta alla letteratura sintetica di non cancellare le voci *queer* e *bipoc* né precarizzi ulteriormente il lavoro editoriale.

Natural stories, artificial authors. Synthetic resistance strategies in social reading communities

This paper investigates how social reading communities respond to the spread of GenAI-generated texts, with particular attention to the genres of romance, dark romance, and romantasy. Through a range of case studies (NaNoWriMo; the Inkitt/Galatea ecosystem; and AI-assisted serialisation), it shows how authorship is problematised in terms of stylistic standardisation, algorithmic ghostwriting, and the redefinition of reputation. The theoretical framework revisits the notion of algorithmic interpellation through the lens of algorithmic politics (DuBrin, Gorham), interpreting practices such as low-intensity deplatforming, anti-plagiarism “red flags”, review bombing, and coordinated reporting as forms of “resistance to synthetic interpellation”. We argue that the fear of being mistaken for bots (Beer 2024) pushes authors to experiment with new writing canons, while simultaneously making visible the ghosts of contemporary publishing culture (Calvino 1967). In this sense, we conclude that within ecosystems in which human and non-human actors coexist, social reading can assume a political dimension that, through ethical protocols, allows synthetic literature to avoid erasing queer and bipoc voices or further precarising editorial labour.